

Empatia, simpatia e antipatia¹

Renzo Beltrame²

In un precedente scritto [Beltrame, 2021] si è discusso l'esprimere e l'espone scegliendo di studiare qualsiasi attività umana assumendo come base quella del relativo organismo visto come un tutto. L'approccio per processi concorrenti riassunto in Appendice, offre un modo coerente di applicare questa scelta, e qui verranno discussi l'empatia, la simpatia, l'antipatia e la sopportazione.

L'etimologia offre validi suggerimenti per caratterizzare caratteri comuni e differenze tra l'empatia, la simpatia, l'antipatia.

“Empatia” è proposto derivare dal greco ἐν, “in”, e -πάθεια. “Simpatia” è proposto derivare dal greco συμπάθεια, composto di σύν “insieme”, e πάθος. E “antipatia” è proposto derivare dal greco ἀντιπάθεια, composto di ἀντί “invece”, e πάθος.

πάθος è a sua volta riportato ad un mutamento provato: *perturbatio animi* in latino, e come significato generale “moto dell'animo” in italiano.

In greco πάθος è usato anche per indicare un mutamento nelle cose: ad esempio, riferito alla luna indica la sua eclissi. E in grammatica πάθητός indica il passivo. Pertanto, il nostro “soffrire” e “patire” non sono il significato più generale.

La presenza di una attività fisica nel costitutivo, con il corollario del parallelismo, appaiono quindi un ragionevole elemento costitutivo di πάθος, che le singole situazioni precisano e contestualizzano.

L'empatia

Se si ha un contesto di attività svolta da un altro, si può avere l'empatia quando si tratta di un vivente, e l'intuizione quando si ha un non vivente.

Nel caso dell'empatia la proposta è quindi che un'attività costitutiva che comprende un'attività fisica sia considerata attività di un altro organismo vivente.

Il caso del proprio cane è sotto questo profilo paradigmatico. E avvalorata la proposta che nell'empatia la nostra attività costitutiva sia considerata l'attività di un altro organismo vivente.

A conferma si ha che la percezione del proprio cane che corre, non diventa empatia se, come accade di solito, l'attività costitutiva della percezione viene considerata solo nostra e non anche del cane.

Il prefisso dal greco ἐν, “in”, propone a chi prova empatia per qualcosa, soltanto di essere “nella” attività che costituisce questo qualcosa.

Non richiede perciò che l'attività costitutiva di chi prova empatia sia tutta quella considerata costitutiva per l'organismo vivente verso cui si prova empatia.

Ciò vale in particolare per l'attività fisica, della quale può essere quantitativamente diversa l'intensità dell'interazione nei due organismi coinvolti nell'empatia, come si è visto discutendo della partecipazione come spettatori ad un balletto classico [Beltrame, 2021].

¹Methodologia Online - Working Papers - WP 365 - 2021

²National Research Council of Italy - Pisa Research Campus - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy - email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

Resta comunque il fatto che l'attività fisica presente nel costitutivo non può essere interamente nella forma di una rappresentazione mentale, perché si passerebbe dall'empatia alla descrizione.

Accade anche che l'empatia riguardi soltanto le motivazioni dell'attività coinvolta, soprattutto nel caso di un'azione fisica che non si può, o non si vuole eseguire.

Infatti anche le motivazioni possono essere considerate attività di colui per il quale si prova empatia ed essere parte dell'attività costitutiva svolta da chi prova empatia.

L'approccio per processi concorrenti attraverso il parallelismo permette di restituire alle motivazioni tutta la loro complessità e importanza. Si ha uno svolgersi in parallelo dell'attività che consideriamo motivazione e di quella che consideriamo costitutiva del risultato, dove la motivazione agisce sullo svolgersi del costitutivo, che a sua volta modifica o innesca nuova motivazione.

Il mio precedente studio sulle dipendenze dell'attività costitutiva da altre attività, ma più spesso dall'attività mentale precedente [Beltrame, 1970, 2011a,b], aveva proprio il limite di cercarlo come un'attività complessa unitaria in *rapporto* con una successiva attività complessa unitaria: cioè senza articolazione, né interazione.¹

La simpatia

La situazione si pone molto diversa con la simpatia, dove il prefisso dal greco σύν "insieme", propone che l'attività costitutiva, e in particolare l'attività fisica, sia svolta da entrambi gli organismi coinvolti: chi prova simpatia e per chi la prova.

La simpatia, infatti, può avere come motivazione anche il voler svolgere la propria attività insieme ad un'altra persona, a prescindere dalla specifica attività.

Tra gli esempi di questo modo di operare possiamo ricordare la vita di Simone Weil nella quale sono ricorrenti atteggiamenti e comportamenti di simpatia così intesa.

La nozione di simpatia trova applicazione anche nel non vivente. Di due corde del pianoforte che hanno certi rapporti tra le lunghezze si dice che vibrano insieme per simpatia. E nel nostro sistema nervoso autonomo si distinguono un sistema simpatico (o ortosimpatico), e un sistema parasimpatico.

Qui a suggerire l'uso della nozione di simpatia è lo svolgimento di più attività in parallelo, sincronizzate o non, ma integrate in maniera armonica. Tanto che nel nostro sistema nervoso, gli scostamenti da questa situazione originano rapidamente situazioni patologiche.

Rispetto all'empatia dove l'attività è considerata costitutiva di colui verso il quale si prova empatia, nella simpatia si hanno costitutive due attività svolte insieme, quella di colui verso il quale si prova simpatia e quella di colui che prova simpatia.

Conviene mantenere questa distinzione, perché l'empatia può essere spinta quantitativamente ad una partecipazione molto forte all'attività di colui per cui si prova empatia, senza farla propria.

Lo stacco diventa allora fare propria l'attività del simpatico sino a svolgerla con lui, estremamente evidente quando si tratta di un'attività fisica marcatamente pubblica.

L'antipatia

La situazione di “antipatia” è nell’insieme analoga a quella di “simpatia”, con una differenza di grande rilievo.

Il prefisso “anti” derivato dal greco *ἀντί* “invece”, suggerisce *l’alternativa* all’operare insieme a qualcuno o per qualcosa indicato come antipatico.

In questo senso antipatia potrebbe venir considerato come non simpatia, lasciando al contesto o a successive precisazioni se l’alternativa riguarda con chi operare o quale attività fare insieme.

Si può infatti riferire l’antipatia all’attività, parlando ad esempio di un lavoro antipatico; e la cosa può comportare che tra le alternative si possa anche porre lo svolgere l’attività da soli.

L’antipatia in ogni caso cessa con il porre in atto l’alternativa a proposito dell’attività fisica, oppure con chi svolgerla, a seconda di ciò che l’ha generata.

In quanto ha costitutiva l’alternativa, l’antipatia risulta propulsiva: diventa infatti una spinta a cercare qualcosa di diverso dall’attuale e a metterlo in atto.

L’annotazione dà così all’antipatia una carica di progresso, nel senso di superamento di una situazione che tenderebbe allo stallo. Ma non è detto che porre in atto un’alternativa sia agevole o addirittura possibile, e questo porta a prendere in considerazione una ulteriore situazione, la “sopportazione”.

La sopportazione

La sopportazione trova in questo contesto una collocazione estremamente chiara. Si ha una antipatia per la quale le alternative che questa suggerisce, non risultano attuabili.

In questo senso la sopportazione è un dispendio di energie per definizione privo di propulsione: che quindi logora soltanto.

Mantiene infatti l’antipatia dalla quale insorge, e con essa la spinta alle alternative che questa ha costitutiva. E mantiene insieme il non dare atto a nessuna di queste.

Le ragioni per le quali le alternative non risultano attuabili possono essere le più varie, e spesso non esenti da contraddizioni.

Ma qui si entra nel ricco e variegato mondo di come un tipo di attività acquista una particolare realizzazione entro un determinato contesto, e ciascun caso richiede una specifica trattazione.

Alcune considerazioni d’insieme

La componente indicata dal greco *πάθος* non permette di restringere l’attività costitutiva al solo pensiero. Aggiunge una attività fisica nel costitutivo, anche se nell’empatia è di un’altro, e noi siamo soltanto *έν*: vi partecipiamo in varia misura.

Negli altri casi, a partire da “simpatia”, si aggiunge costitutiva una attività nostra: insieme *σύν*, in alternativa *ἀντί*, o nel sopportare l’alternativa bloccata.

Queste considerazioni aggiunte a quelle su “espressione” ed “esposizione” dello scritto precedente [Beltrame, 2021], portano a tener conto nel costitutivo della dimensione dell’agire

o interagire nel mondo fisico, insieme al parallelismo che questa dimensione richiede allo svolgersi dell'attività mentale.

La dimensione ha del resto riscontri che risalgono al mito di "eros" nel *Simposio* di Platone, e al porre l'abitudine tra i principi dell'etica all'inizio del II Libro dell'*Etica a Nicomaco* di Aristotele.

Nel caso dei valori non consente di ridurre la contrapposizione ad un dibattito tra opinioni, e pone una distinzione tra libertà di opinione e libertà di espressione.

Nel caso della terapia, e più in generale dell'educazione, esclude a sua volta che queste possano limitarsi alla consapevolezza, che lascia scoperta proprio la dimensione dell'agire discussa in precedenza.

Note

1. Si trattava di un limite che ereditavo dall'impiego dell'apocroistico di Ceccato allo studio del mentale.

Riferimenti bibliografici

R. Beltrame. Le operazioni percettive. *Pensiero e Linguaggio in Operazioni*, I(2):149–173, 1970.

Riproposto su *Methodologia Online* WP 244 (2011). 2

R. Beltrame. Le operazioni percettive (1970) - Riflessioni critiche. *Methodologia Online - WP*, 245, 2011a. ISSN 1120-3854. 2

R. Beltrame. Le operazioni percettive (1970) - Una precisazione. *Methodologia Online - WP*, 246, 2011b. ISSN 1120-3854. 2

R. Beltrame. Esprimere ed esporre. *Methodologia Online - WP*, 364:14, 2021. ISSN 1120-3854. 1, 3